

## Commento alla lettura quotidiana:

### Vangelo secondo Giovanni

#### Giovanni 1,1-18

Gesù Cristo è la Parola (Logos-Verbo). Egli è con Dio “in principio”. Egli è Dio. Tutto ciò che esiste gli appartiene, poiché soltanto da lui viene la Vita che è Luce, cioè Rivelazione sfolgorante nelle tenebre.

C'è un testimone della Luce: Giovanni. Egli ha testimoniato che la Luce (Gesù Cristo) era nel mondo per illuminare e salvare ogni uomo. Ma Gesù Cristo non è stato accolto dai suoi. Quelli però che l'hanno accolto e hanno creduto in lui, hanno ricevuto il dono di essere generati da Dio: essere figli nel Figlio.

Gesù è il Verbo fatto carne: carne come noi uomini! Egli, che è Dio, ha posto la sua dimora tra noi e ha fatto splendere la sua gloria, cioè l'amore fedele: grazia e verità.

Giovanni testimonia dicendo: Gesù era prima di me!

La comunità credente è piena di stupore. Dio ha compiuto la Rivelazione dando a noi il segno del suo amore fedele: Gesù Cristo, l'unico Figlio, lui stesso Dio!

Prepariamoci ad accogliere da lui, che è una cosa sola col Padre, un racconto fecondo. Ci farà “vedere” quel Dio che nessuno ha mai visto! Inizia il racconto, inizia per noi il cammino della vita.

#### Giovanni 1,19-39

Questa è la testimonianza di Giovanni quando gli fu chiesto dai Giudei di Gerusalemme: “Tu chi sei?” (19). La sua risposta è tutta rivolta a “colui che sta in mezzo a voi e che voi non conoscete” (26). Di sé stesso Giovanni testimonia: “Non sono io il Cristo” (20).. e nemmeno sono una figura a lui assimilabile: Elia, il profeta .... Sono “voce” che annuncia l'intervento di Dio e lo prepara con un battesimo d'acqua.

In riferimento a Gesù “che viene verso di lui” testimonia: Ecco l'agnello di Dio, l'agnello del sacrificio che toglie il peccato del mondo (29). Come dire: E' venuto il tempo dell'alleanza vera e della salvezza! Vedo infatti lo Spirito “venire e stare” su di un uomo: Gesù! Io testimonio che egli è il Figlio di Dio e che dona lo Spirito Santo (34).

La testimonianza di Giovanni si fa piena quando è con due suoi discepoli e vede “Gesù che cammina” (35) tra gli uomini, pronto ad accoglierli. Ecco l'agnello di Dio! I due discepoli “ascoltano” Giovanni e “seguono ... Gesù”.

Inizia una vita nuova. “Venite e vedrete” (39). Non è più la Legge da sola a stabilire il cammino, ma la persona stessa di Gesù. E' scritto: Andarono: è l'ascolto. Videro dove stava: è la conoscenza del rapporto di Gesù con Dio (Inviato e Figlio). Stettero con lui “quel giorno”: è l'esperienza piena della vita di figli nel Figlio.

#### Giovanni 1,40-51

L'ascolto dato a Giovanni Battista e la sequela di Gesù (40) originano una storia nuova fatta di incontri, inviti, chiamate che si risolvono nel cambiamento della vita. Andrea, avendo trovato il Messia, conduce suo fratello Simone da Gesù che lo trasforma in Pietro/Roccia (42). Il giorno dopo Gesù chiama Filippo a seguirlo (43). Filippo “trova” Natanaele e gli annuncia Gesù quale compimento della Rivelazione (45). Filippo sentitosi conosciuto/amato acclama Gesù Figlio di Dio e Re d'Israele (49). Ma bisogna aspettarsi “cose più grandi” (50s)

#### Giovanni 2,1-12

Siamo a un evento importante. Si compie infatti nel “il terzo giorno” (1). E' il prototipo dei segni operati da Gesù: tempo di nozze, tempo di alleanza, tempo d'amore e di gioia. Ci fu una festa di nozze a Cana di Galilea. La madre di Gesù era là e anche Gesù fu chiamato. Ma l'amore e la gioia

non ci sono. Non hanno vino, dice la madre di Gesù, interpretando con sapienza la situazione vera di Israele. Da sempre il popolo aspetta la grande festa delle nozze con Dio!

Tutto quello che vi dirà fatelo (5). Questa parola, sempre riferita a Dio, ora è riferita a Gesù. E cosa fa Gesù? Volge e muta l'alleanza antica, raffigurata nelle giare di pietra della purificazione, nell'alleanza nuova, raffigurata nel "vino buono" (10).

"Ora", nell'attività di Gesù splende il tempo della salvezza e della gioia messianica. E' giunta la "gloria", cioè la manifestazione dell'opera di Dio, e i discepoli credono in Gesù (11). Tramite Gesù, e credendo in lui, il popolo ha gustato la gioia delle nozze, la gioia della salvezza.

Gesù discese a Cafarnaon. Si forma la prima comunità: la madre di Gesù, i suoi fratelli e i suoi discepoli (12).

### **Giovanni 2,13-25**

Festa di Pasqua dei Giudei. Prima "salita" di Gesù a Gerusalemme (13). Egli trova nel tempio quello che costituisce l'andamento ordinario del culto celebrato nell'antica alleanza: venditori di animali, cambiavalute ... Gesù caccia fuori tutti, dicendo: Togliete queste cose "di qui" (16), cioè dalla "casa del Padre mio". Il tempio non deve essere più un luogo di scambio/mercato tra Dio e uomo.

Ma allora, che ne è del rapporto Dio/uomo? Questa economia/disegno (tempio) lo ha consegnato Dio stesso a Israele! Chi può permettersi di cambiarla? Chi lo fa deve dare un "segno" da Dio stesso (18).

Sì, dice Gesù, questa economia deve scomparire, secondo quanto detto dai profeti. Ma io la rinnoverò in tre giorni (19). A cosa sarà legata questa economia se sarà distrutto il luogo santo del tempio?. Sarà legata al "corpo" di Gesù (20): esso diverrà il luogo santo della presenza di Dio tra gli uomini.

Dopo la risurrezione di Gesù nel suo vero corpo e col dono dello Spirito Santo, i discepoli "ricordano" (22). Cioè intendono, si affidano, credono alla Scrittura e alla parola di Gesù. Il nuovo tempio è Gesù vivente e glorificato. Ecco la nuova e vera Pasqua!

Nella festa della Pasqua a Gerusalemme molti credettero in Gesù (23). Ma la fede è un "credere/affidarsi" non condizionato dai segni che "si vedono". Per questo Gesù "non crede/si affida" ancora a questi Giudei. La fede autentica è un cammino che parte da quello che c'è di più profondo nell'uomo, e si fa abbandono totale a Gesù. Soltanto allora anche Gesù "crede/si affida" all'uomo (24).

### **Giovanni 3,1-21**

Nicodemo, un fariseo e capo dei Giudei: figura istituzionale e rappresentativa. Riconosce Gesù come maestro venuto da Dio (2) e da lui si attende una dottrina in ordine a Dio.

Il problema vero, dice Gesù, non è una dottrina ma il regno di Dio, cioè il dono della comunione con lui. Quindi, il problema è come accedere alla comunione e al regno. Ebbene, per accedere al regno di Dio bisogna essere generati dall'alto/una seconda volta (3). Non occorre entrare nuovamente nel seno della madre (4). Occorre invece essere generati da acqua e da Spirito (5). L'operatore della nuova generazione è lo Spirito, il quale crea una realtà nuova: ciò che è generato da Spirito è spirito (6).

Il "modo" di questa generazione nuova resta sconosciuto all'uomo. Noi facciamo esperienza dello Spirito (come del vento), ma non sappiamo da dove viene e dove va (8). Novità, libertà e gratuità del Dono!

Nicodemo in quanto maestro di Israele (10) sarebbe attrezzato per conoscere il modo d'agire di Dio. Ma per giungere all'esperienza piena della generazione nuova occorre "ricevere" la testimonianza di Gesù e della comunità che crede in lui (11). Infatti soltanto Gesù è il Figlio dell'uomo disceso dal cielo (13). Soltanto lui, dunque, può rivelare quell'ordine nuovo che dà la vita eterna. In altre parole, le cose celesti (12).

Singolare e meraviglioso è il modo col quale avviene l'incontro con le cose celesti (la vita eterna). E' volontà di Dio che il Figlio dell'uomo (Gesù) sia "innalzato": richiamo alla sua morte! Ed è volontà di Dio che la vita eterna si ottenga attraverso la fede in Gesù nell'atto della sua morte (15). Gesù è il Dono dell'amore di Dio, dono fatto a tutto il mondo (16). Per questo dono, accolto nella fede, il mondo sfugge al potere devastante della morte, e viene salvato. Cade sotto il giudizio di Dio e viene condannato colui che ama le tenebre (19), è chiuso alla Rivelazione e rifiuta di credere al dono che è Gesù, l'Unigenito Figlio (18). Non cade sotto il giudizio di Dio e non viene condannato colui che fa la verità (21), cioè colui che è aperto alla Rivelazione portata da Gesù.

### **Giovanni 3,22-36**

Nicodemo resta in attesa e non dà risposta a Gesù. Occorre ritornare allora alla testimonianza di Giovanni. Egli plasma la fede dei credenti in Gesù conducendoli a lui (22-36). A Giovanni viene riferito che tutti accorrono a Gesù (26). Questi allora dà la sua ultima testimonianza: Non sono io il Cristo (28). Sono l'amico dello sposo (Gesù) e lo ascolto. La sua presenza (regno) ha portato a pienezza la mia (e la nostra) gioia (29).

Gesù viene dal cielo (31), dice le parole di Dio (34), dona lo Spirito senza misura (34). E questo perché il Padre ama il Figlio e tutto ha posto nelle sue mani (35). Quale sarà la risposta dell'uomo? Se non accetta il Figlio, l'ira di Dio rimane su di lui (36). Se crede, cioè se è obbediente al Figlio ha la vita eterna (36).

### **Giovanni 4,1-26**

Gesù doveva attraversare la Samaria (4). Questo è infatti il piano di Dio: la salvezza del mondo. A cominciare dai Samaritani (42) che rappresentano l'antico Israele, quello scismatico.

Gesù è seduto accanto alla "sorgente di Giacobbe" (il confronto è con l'antico Israele). Lì una donna di Samaria viene ad attingere acqua (6). Gesù, stanco, chiede da bere (7). Tu sei Giudeo, dice la donna. Tra noi e voi non c'è comunione (9). Come mai questa richiesta?

Tu non conosci, o donna di Samaria! Non conosci due cose: il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: dammi da bere. Quando arriverai a conoscere ciò, tu stessa chiederai ed egli ti darà acqua vivente (10).

La donna di Samaria fa notare: "da dove" (11) prendi quest'acqua vivente? Sei forse più grande di Giacobbe? (12). Il dialogo si fa profondo! Il confronto si porta a livello di due sorgenti: quella di Giacobbe e quella di Gesù. Ma quella di Gesù è sorgente d'acqua che zampilla in vita eterna (14). La base per ottenere il dono è la domanda sincera: Signore, dammi di quest'acqua (15).

La vicenda matrimoniale della donna diventa un simbolo portatore di significati più profondi. Avendo avuto tanti mariti, quello che ha ora non è suo marito (17). In realtà i Samaritani si sono allontanati da Dio, l'unico marito (2 Re 17,24-41). Realtà/verità che la donna sa cogliere e che apre alla salvezza (19).

Ma la verità piena è quella annunciata da Gesù, il Messia (26). Dopo i tempi in cui Dio si è fatto incontrare nel tempio di Gerusalemme (22), ora/adesso (23) si fa incontrare da tutti quelli che credono in lui (21). In quanto sono stati generati dall'alto e hanno ricevuto lo Spirito della verità (23.24), che è lo Spirito del Cristo, questi possono adorare/incontrare Dio e sperimentarlo come "Padre". Il Messia, colui che parla con te (26) ti fa il grande "dono" di essere "figlio nel Figlio". E tu non puoi non annunciarlo agli altri (29), lasciando la brocca (28): tutto quello che ritenevi tuo possesso.

### **Giovanni 4,27-42**

C'era un'acqua vivente che la donna di Samaria non conosceva. Ora c'è "un cibo" che i discepoli non conoscono (32). Per Gesù il cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera (34). Cibo è fare quello che Dio dice, ma anche l'effetto del fare, cioè l'opera compiuta. L'opera del Padre, giunta a compimento in Gesù, è la venuta dei Samaritani alla vita, tramite la fede in Gesù (30). Egli è il seminatore e il mietitore ad un tempo: con lui è "già"

arrivato il tempo della mietitura: è data la vita eterna (35). I discepoli altro non faranno che subentrare alla “fatica” di Gesù e raccogliere quello che egli ha seminato (37). Molti Samaritani credettero alla parola della donna (39), ma una volta che Gesù accettò di “rimanere con loro” (40), credettero per la parola di Gesù (41). Hanno “udito” e ora “sanno” che Gesù è il Salvatore del mondo (42). L’opera del Padre è giunta a compimento.

### **Giovanni 4,43-54**

Gesù lascia la Giudea, dove non è stato accolto, e va in Galilea (43). Secondo il vangelo di Giovanni la “patria” di Gesù è la Giudea (44).

Va a Cana e compie il secondo “segno” (54). Esso segnerà per il funzionario del re e tutta la sua casa (53) l’inizio di una vita nuova. Gesù gli aveva detto: Va’, tuo figlio vive (50). L’uomo credette alla parola di Gesù e si mise in cammino (50) prima ancora di vedere il figlio guarito. Ha creduto che la parola di Gesù avesse potere di dare “vita”. Questa è la fede!

### **Giovanni 5,1-18**

In una festa dei Giudei Gesù sale a Gerusalemme (1). La situazione che egli vuole visitare è quella di un mondo malato (2-3).

Gesù, di sua iniziativa, “vede” un uomo malato da 38 anni. La sua situazione è disperata: non c’è uomo che lo getti nella piscina (7). Risuona mite e potente la parola di Gesù: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina (8). Subito divenne sano l’uomo ... e camminava (9). Per la parola di Gesù l’uomo diventa sano e vive!

Quel giorno era sabato (9). Giorno in cui, secondo i Giudei e la Legge, non si può operare (10). E allora, chi è quell’uomo che ha detto: prendi e cammina? Il guarito non sapeva chi fosse (13). A sottolineare la gratuità assoluta dell’intervento di Gesù sull’uomo! Una volta che Gesù lo “trova” nel tempio (14) completa la sua opera e dice: Se vuoi rimanere sano, non cadere nel peccato, che è la vera malattia (14).

I Giudei perseguitano Gesù perché faceva queste cose di sabato (16). Ecco l’annuncio che alimenterà la decisione di ucciderlo: Il Padre mio fino al presente opera, e anch’io opero (17). Non solo Gesù opera di sabato, ma chiama Dio “suo Padre” facendosi uguale a lui (18).

### **Giovanni 5,19-47**

Egli infatti è il Figlio amato dal Padre, al quale il Padre manifesta e dona tutto (19-20). Qual è l’opera del Padre? Risuscitare i morti (sfuggire nel giudizio che genera morte) e dare la vita (21). Ebbene il Figlio risuscita i morti (dà di sfuggire al giudizio di morte) e dona la vita. In che modo e per quale via si sfugge al giudizio? Chi crede in lui e ascolta la sua parola non va incontro al giudizio, ma è passato da morte a vita (24).

E quelli che sono venuti prima di Gesù o non l’hanno conosciuto? Anch’essi udranno la sua voce e risorgeranno: per la vita se hanno fatto il bene, per la condanna se hanno fatto il male (28-29).

Gesù afferma cose meravigliose! Chi gli rende testimonianza? Chi sta dalla sua parte? Giovanni Battista (32-35). Il Padre stesso, il quale testimonia attraverso le opere che dà di compiere a Gesù (36-38). Le Scritture sante nelle quali si trova la vita: esse parlano di Gesù, gli rendono testimonianza e conducono a lui (39.46-47).

Perché i Giudei rifiutano di credere in Gesù, inviato di Dio? Essi non ascoltano la voce di Dio (37) e non hanno in loro il suo amore (42). Per questo rifiutano tutto quanto Dio dona loro, cioè il senso pieno delle Scritture e colui del quale esse parlano (46-47). Essi, ancora, sono chiusi in se stessi: ricevono gloria gli uni dagli altri (44).

### **Giovanni 6,1-21**

Al di là del mare di Galilea (1). Lo seguiva molta gente vedendo i segni che faceva sui malati (2). Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei (4). “Come” sfamare un popolo grande che lo segue? (5). Non c’è una soluzione a portata d’uomo (7-9).

Di sua iniziativa Gesù prende i cinque pani e i due pesciolini, rende grazie al Padre e li distribuisce ... quanti ne volevano (11). Alla vista del “segno” gli uomini acclamano: Questi è il vero profeta che viene nel mondo (14). Lo vogliono rapire per farlo re. Ma Gesù si ritira (15). Perché?

Il ritorno dei discepoli a Cafarnao, dopo una notte di tempesta, indica che soltanto “accogliendo Gesù nella barca” (21) i discepoli possono giungere al luogo desiderato (16-21).

### **Giovanni 6,22-40**

Alla domanda: Maestro, quando sei venuto qui? (25) Gesù risponde in modo profondo, aprendo ad una grande Rivelazione!

C'è un cibo che perisce (non dà vita), e c'è un cibo che rimane per la vita eterna (dà la vita). Quello che rimane per la vita è Gesù che lo dà, poiché il Padre ha messo su di lui il suo sigillo (27). Per procurare (operare) questo cibo bisogna compiere le opere di Dio. Cosa facciamo? Cosa operiamo?, dicono i Giudei. L'unica opera da fare, opera che Dio stesso compie nell'uomo, è credere a colui che Dio ha mandato (29). Allora (dicono) occorre un “segno” perché vediamo e crediamo a te (30). Dio (insistono), attraverso Mosè, ha dato un segno (pane-manna) al popolo che soffriva la fame nel deserto (31). E tu?

E' giunto il tempo in cui Dio (Gesù lo chiama “Padre mio”) dà il pane vero, quello che viene dal cielo e che dà la vita al mondo (32-33). E chi è questo pane? E' Gesù stesso, lui è il pane della vita (35). Dio, il Padre, conduce le persone a Gesù: la volontà di Dio infatti è che nessuno vada perduto (39). La via sicura della salvezza è questa: vedere e credere nel figlio. Da lui abbiamo la vita eterna e la risurrezione nell'ultimo giorno (40).

### **Giovanni 6,41-59**

“Come” Gesù è disceso dal cielo? Non appartiene egli alla terra? Conosciamo suo padre e sua madre (41-43). No, Gesù è “presso Dio” (46). Egli ha udito e visto il Padre: ora lo comunica a tutti perché, credendo, abbiano la vita. Il Padre stesso trascina e conduce le persone a Gesù (43-48).

Il “credere” viene espresso compiutamente in un “mangiare” (50.51), cioè in un atto che nutre e trasforma. L'incontro con Gesù non è soltanto intellettuale, ma trasformante. La sua vita trasforma la nostra vita.

Ma a cosa fa riferimento, in senso compiuto, questo “pane vivente” che dà vita? Di che pane si tratta? Dice Gesù: Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (51). Con questa parola Gesù annuncia la sua morte: carne data per... Non solo, ma dice che la sua morte è ... per la vita del mondo. Si tratta dunque del vero “sacrificio” che salverà l'umanità (carne e sangue sono un richiamo al rito). A questo sacrificio l'uomo deve aderire con un atto che è assimilato al mangiare e bere. Solo con questa partecipazione piena (adesione alla morte di Gesù e manducazione eucaristica) egli avrà la vita (54).

Quale vita? La vita stessa di Dio, qui identificata come “dimora” (56). Chi partecipa alla vita di Gesù (mangia di me) accogliendo la sua parola e celebrando degnamente l'Eucaristia, questi vivrà grazie a me (57). E con Gesù, diventato una cosa sola con lui, vive la vita stessa di Dio Padre: la vita eterna (58).

### **Giovanni 6,60-70**

Terminate queste parole, che sono “insegnamento” (59), notiamo le reazioni. Molti dei discepoli di Gesù dicono, “mormorando”: Questo discorso è duro (60). Nel senso che non è possibile ascoltarlo/accettarlo: è “irricevibile”. Dovete porvi ad un livello nuovo, dice Gesù: quello “spirituale”, quello cioè della fede che fa “vedere” (credere) cose grandi, quali il mistero della dimora di Dio con noi nell'Eucaristia e il compimento della salvezza nella salita/ritorno di Gesù al Padre (62) col dono dello Spirito datore di vita (63).

Ma molti discepoli non si pongono a questo livello: resistono all'opera del Padre che conduce le persone a Gesù, tornano indietro e non vanno più con lui (65).

Ai Dodici Gesù dice: Volete andarvene anche voi? (67). Pietro risponde: Signore, Tu hai parole di vita eterna (68). Le parole di Gesù, accolte con fede, danno vita eterna! E a nome dei Dodici Pietro conclude: Noi abbiamo creduto (e quindi!) e abbiamo conosciuto che Tu sei il Santo di Dio (69). Affidarsi (credere) per conoscere, e non viceversa!

Il richiamo al "diavolo" (Giuda) che è in mezzo ai Dodici non risponde ad una risentita curiosità, ma anticipa e annuncia la morte di Gesù (la sua consegna). Essa è fondamento del "discorso duro" e della fede stessa dei discepoli. L'incontro/scontro è con la morte di Gesù: carne data per la vita del mondo.

### **Giovanni 7,1-24**

Siamo alla festa delle Capanne (2): ricordo del cammino nel deserto, col richiamo al dono dell'acqua e della luce (cfr Es 23,14ss). Gesù è sollecitato dai "suoi fratelli" (3) ad andare nella terra di Giudea per "mostrarsi al mondo" (4). Egli ci va, non manifestamente coi suoi fratelli, ma di nascosto (10) perché "il suo tempo non è ancora compiuto" (6.8). In Giudea lo cercano a morte (1).

Ma chi è questo Gesù di Nazaret? Un uomo buono o un ingannatore? (11-13)

"Gesù salì al tempio e insegnava" (14). "Insegna" senza aver ricevuto dottrina e mandato da una "scuola" (15). La dottrina di Gesù e il mandato di comunicarla vengono direttamente da Colui che mi ha mandato (16). Chi sta dalla parte di Dio e compie la sua volontà riconoscerà che l'insegnamento di Gesù viene da Dio stesso.

E la "opera" compiuta da Gesù (cfr 5,8) per la quale egli ha fatto sano un uomo interamente (23)? Quest'opera non è contro la legge di Dio data a Mosè. Ma quel giorno (dicono) era sabato! Certo (risponde Gesù). Non è forse la Legge ad ammettere la circoncisione (intervento fisico su una parte del corpo umano) in giorno di sabato? Ebbene, Io ho dato "sanità totale" all'uomo proprio in giorno di sabato. Gesù, dunque, compie la Legge nel modo vero: egli dà la vita piena ad un malato! Il senso ultimo della Legge, infatti, è la vita.

### **Giovanni 7,25-36**

Continua la divisione riguardo all'identità vera di Gesù. Che sia lui il Cristo? Certamente fa molti segni (26.31). Ma noi (farisei) sappiamo "di dove è" (27), mentre il Cristo quando verrà nessuno sa "di dove è".

Gesù insegnando nel tempio "gridò" (28): Io sono da Dio ed egli mi ha mandato. Io lo conosco, ma voi non lo conoscete (28-29). Infatti chi non conosce Gesù, non conosce nemmeno Dio nella verità. Alla rivelazione dell'identità di Gesù (Inviato di Dio) la classe dirigente di Gerusalemme risponde col tentativo di arresto. "Ma non gli misero le mani addosso perché non era giunta ancora la sua ora (passione e morte)" (30). Sarà Gesù stesso a mettersi nelle mani degli uomini, in obbedienza alla volontà di colui che lo ha mandato.

E il tempo dell'abbandono di Gesù al Padre (passione e morte) diventa il grande, ultimo appello ai Giudei. Gesù va cercato ora, nel "poco tempo ancora", perché ci sarà un tempo in cui "mi cercherete e non mi troverete" (34). Gesù andrà ad istruire (attraverso i suoi discepoli) i greci, cioè i non Giudei (35) ... e per Israele sarà troppo tardi!

### **Giovanni 7,37-53**

"Nell'ultimo giorno, quello solenne della festa, Gesù stava in piedi e gridava" (37). Ancora una volta (vedi v.28) Gesù "grida nel tempio... nell'ultimo giorno!": "Chi ha sete venga a me e beva" (37). L'uomo, come Israele nel deserto, ha sete e ha bisogno di un dono (acqua). Ebbene, quel "dono" (l'acqua era già annunciata dai profeti) è lo Spirito Santo che sgorgherà dall'intimo di Cristo, morto in croce. Lo stesso Spirito zampillerà dall'intimo di chi crede in Gesù (38) e irrignerà il giardino di una vita sempre feconda (cfr Is 58,11).

Questa stupenda affermazione o la si accoglie con gioia o la si contesta. "Nacque dissenso tra la gente a causa di lui" (43). Chi è veramente Gesù? Le guardie, mandate ad arrestarlo, esclamano: "Mai ha parlato così un uomo" (46). E non bisognerebbe allora "ascoltare" questo singolare "uomo"

prima di condannarlo? Lo dice anche la Legge (51). Ma le autorità contestano Gesù proprio sul piano della Legge, presumendo un possesso esclusivo di essa (59). Chi scruta la Scrittura, avendo già deciso di non accogliere la novità di Gesù, fa di essa un'arma per condannare e non la via per convertirsi!

### **Giovanni 8,1-11**

Ancora una presenza di Gesù nel tempio e un "insegnamento" (2): Gesù, vero tempio, in un grande atto di perdono porta a compimento il disegno di Dio.

Di fronte al peccato della donna (adulterio che richiama l'infedeltà d'Israele), chi si ergerà come giudice? La Legge di Mosè, certamente (5). Ma chi l'applicherà? I giudici (scribi e farisei) sono dentro al peccato essi stessi, e se ne debbono andare (9). Resta "Gesù solo con la donna nel mezzo" (10). Sarà lui, l'unico senza peccato, a scagliare la pietra?

"Nemmeno io ti condanno" (11). La missione di Gesù non è condannare, ma salvare. In lui infatti è data una nuova, gratuita, ultima possibilità di salvezza. Nello stesso tempo è dato un impegno: "Va', da ora non peccare più" (11). Questa parola va accolta con amante gratitudine.

### **Giovanni 8,12-30**

La parola di Gesù, "insegnamento nel tempio" (20), giunge alla rivelazione capitale: "Io Sono la luce del mondo; chi segue me non cammina nella tenebra, ma avrà la luce della vita" (12). Luce equivale a vita; tenebra a morte. Gesù si rivela come luce del mondo, cioè, vita del mondo (non solo d'Israele). Chi lo segue credendo in lui e accogliendo la sua parola, è strappato dalla morte.

Una tale affermazione non può che provocare! Secondo la legge si esige la testimonianza di due soggetti (17). Ebbene, Gesù sa "da dove viene e dove va" (14). Non è solo, ma è unito al Padre che lo ha mandato (16). Pertanto è "uno", ma nello stesso tempo "due"! I farisei però non accolgono Gesù. Così facendo non accolgono nemmeno il Padre (19).

Di nuovo Gesù parla (21): Non tardate a cercarmi e ad accogliermi, perché un giorno sarà troppo tardi. Venite "ora" a me! Se no, resterete e morirete nella tenebra, cioè nel vostro peccato (21.24). E' un esplicito appello alla fede: "Se non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (24). Io sono la luce del mondo, Io sono il Figlio di Dio, Io faccio tutto quello che piace al Padre. Tutto questo voi lo "conoscerete" quando avrete innalzato (annuncio della morte) il Figlio dell'uomo (28s).

La morte di Gesù infatti è per noi l'indicazione obbligata per "conoscerlo" quale Figlio. E' scritto: "Molti credettero in lui ... che diceva questo" (30).

### **Giovanni 8,31-59**

Cosa occorre fare una volta che si è creduto in Gesù? Bisogna lasciarsi condurre da lui, cioè, "rimanere stabili nella sua parola" (31). La stabilità nella sua parola conduce alla verità/fedeltà, facendola "conoscere", e dona la libertà (32).

Quale libertà? E' la libertà dal peccato, nel quale tutti (Giudei compresi) siamo immersi e del quale siamo schiavi (34). Solo il Figlio, che del peccato schiavo non è, ha la forza di liberarci (36). Egli trae questa forza dal Padre suo, perché ne compie le opere (38).

Crederanno i Giudei? Essi hanno Abramo per padre (39), però cercano di uccidere Gesù "che dice la verità che viene dal Padre" (40). Questa decisione rivela che essi non seguono le opere di Abramo, e nemmeno hanno Dio per padre: infatti non amano Gesù che è suo Figlio (42). Appartengono invece ad un'altra generazione, quella del Diavolo (44). Questi è menzognero dal principio e omicida (44): così come i Giudei che rifiutano Gesù, "lui che dice le parole di Dio" (47). Essi finiranno nella morte!

Chi crede in Gesù, invece, "non vedrà la morte in eterno" (51). Abramo stesso è credente in Gesù, per il fatto che "vide il mio giorno: lo vide e si rallegrò" (56). Abramo dunque è in relazione a Gesù, o meglio, Gesù è in relazione con Abramo! Infatti "prima che Abramo fosse IO SONO" (58).

Questa solenne affermazione (vedi il Nome di Dio in Es 3,14) conclude momentaneamente la rivelazione di Gesù ai Giudei: Gesù è IO SONO! E' cioè in una relazione unica, costitutiva e vivificante con colui che è IO SONO (il Padre suo). Comprendiamo perché, chi non crede in lui, lo voglia lapidare (59).

### **Giovanni 9,1-12**

Gesù conserva sempre l'iniziativa: è lui che "vede", è lui che opera, è lui che salva. Dopo il paralitico (5,6), ora è lui che "vede un uomo cieco dalla nascita" (1). Le disquisizioni dei discepoli (e di tutti noi) sulla "colpa" legata allo stato di malattia, lo portano ad affermare: "è così perché si manifestino in lui le opere di Dio" (3). Il problema non è "come" e "da parte di chi" sia entrata la colpa nel mondo, ma la sua possibilità di riscatto, cioè il compiersi perfetto dell'opera di Dio (4). La luce del mondo (Gesù) ora c'è e splende nella tenebra (5).

Gesù infatti compie perfettamente l'opera di Dio "facendo" da capo il nuovo Adamo (6): alito (sputò), terra, mani (fece), unzione/spalmazione (cfr Gen 2,7), e invio del cieco ... a chi? A Gesù stesso! Lo invia infatti a Siloe, che significa Inviato: il cieco è rinnovato se va dall'Inviato Gesù!

Ma la salvezza piena è un cammino: il cieco guarito sa "come" è stato guarito, sa che è stato "l'uomo chiamato Gesù" a guarirlo, ma non sa "dov'è" (12) colui che lo ha guarito.

### **Giovanni 9,13-41**

Era sabato il giorno nel quale Gesù "fece" del fango e "aprì" gli occhi al cieco (14). Egli ha "fatto/operato" in giorno di sabato! Di qui l'inchiesta su "come" il cieco abbia riavuto la vista (15). E' da Dio quest'uomo che viola il sabato? E' un peccatore? (16). La domanda su "chi" è Gesù percorre tutto il vangelo. Il primo gradino di una risposta che si farà sempre più piena è: Gesù è "un profeta" (17).

Dare testimonianza di Gesù di fronte ai Giudei diventa pericoloso: c'è paura! Infatti si veniva emarginati dalla vita d'Israele (22). [Oggi succede la stessa cosa, anche se di fronte ad altri poteri]. Per i genitori del cieco è meglio rispondere: "non sappiamo" (21).

I Giudei invece hanno un "sapere" che fanno discendere da Mosé e in definitiva da Dio. Di lì, dicono di non volersi allontanare (29): sono "discepoli di Mosè" (28). Ma questo Gesù "di dov'è?" (29). La risposta semplice è data dal guarito: "Se Gesù non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla" (33). Non è dunque un peccatore! Per questa sua testimonianza finisce "fuori" da Israele (34). Ma Gesù vuole portare a pieno compimento la sua opera di restaurazione dell'uomo. Come già avvenuto per altri casi, egli va in cerca dell'uomo e lo "trova" (35). Per giungere al compimento della restaurazione ci vuole un incontro personale e un'adesione cosciente. La domanda è semplice: "Credi nel Figlio dell'uomo?" (35). Gesù non chiese se quell'uomo credeva di essere stato guarito da lui, chiese qualcosa di più e di nuovo: Credi che colui che hai "visto e parla con te" è il Signore? (37-38). La fede è questa: non che Gesù sa fare dei miracoli, ma che è il Signore ...e quindi "prostrarsi a lui" (38).

E' chiaro che una posizione del genere provoca una divisione. Chi "da se stesso sa", diventerà insipiente; chi "da se stesso vede", diventerà non vedente del tutto (39).

Gesù è il salvatore venuto come luce del mondo. Se Israele (e il mondo) si ostina a dichiararsi non bisognoso della sua luce perché "da se stesso ci vede", allora Israele (e il mondo) "rimane" dov'è: nella tenebra e nel peccato (41). Rifiutare la luce che è Gesù, lascia nella ciecità.

### **Giovanni 10,1-21**

Il cieco guarito, per la fede in Gesù è entrato nel "cortile delle pecore" (1), cioè nella vera comunità dei salvati, "attraverso la porta" (1) che è Gesù. Non si può essere salvati "salendo da altra parte" (1). Bisogna invece ascoltare la voce di colui che chiama per nome (3) e conduce "fuori": fuori dal regime di schiavitù (rappresentato dall'antica alleanza quando rimane chiusa in se stessa) per andare invece dietro a Gesù (4).

Gesù è "la porta delle pecore" (7). Le persone sono salvate se passano "attraverso di lui", in un atto di fede in lui. Altri che pretendessero salvare le persone sono ladri e briganti (8). Con lui invece "si entra e si esce e si trova pascolo" (9): si trova la vita in abbondanza.

Israele attendeva un pastore (re) che lo guidasse ai pascoli della vita (Ez 34). Ebbene, "quel pastore atteso" è Gesù stesso (11). Egli "espone la sua vita per le pecore" (11.15.17.18): mette a rischio la vita per le persone. Questo perché le conosce e le ama, come (per il fatto che) il Padre conosce e ama lui (15). Il suo amore raggiunge tutti! Infatti dice: "Ho altre pecore che non sono di quest'ovile, anche queste i devo condurre" (16). I discepoli, pur sparsi per il mondo intero, se ascoltano Gesù formano in lui "un solo gregge" (16).

E' questa infatti la volontà del Padre (18): che Gesù "deponga la sua vita (richiamo alla morte) per prenderla di nuovo (risurrezione)". Questo evento sconvolgente e rinnovante il mondo, nasce dall'amore del Padre (17). E tutto sfocia nell'amore del Figlio per le persone. Egli infatti depone liberamente e amorevolmente la sua vita ... per prenderla di nuovo con tutti quelli che crederanno in lui. "Per questo il Padre mi ama" (17).

Com'era da attendersi, "sorse una divisione tra i Giudei per queste parole" (19).

### **Giovanni 10,22-42**

Gesù è ancora "nel tempio", nella festa che ne ricordava la Dedicazione (22). I Giudei gli pongono questa domanda: "Se tu sei il Cristo (Messia), dillo apertamente a noi" (24). Non è questione di far sapere o non far sapere, ma di credere o non credere (25). In verità, i Giudei non si affidano a Gesù come loro vero pastore, non si sentono sue pecore, non ascoltano la sua voce: non credono al ui (25-27), nella pretesa di affidarsi unicamente a Dio.

E invece il disegno di Dio li smentisce. Infatti c'è unità perfetta tra il Padre e Gesù: "Io e il Padre siamo (e operiamo) uno" (30). Nel suo amore il Padre dà le persone (pecore) a Gesù (29). E Gesù da loro la vita eterna sicché nessuno vada perduto (28). Sono dunque "le opere che io compio nel nome del Padre che mi danno testimonianza" (25).

Le opere che Gesù compie in unità perfetta col Padre testimoniano non soltanto che egli è il Cristo, ma che è il Figlio di Dio (36). Perché meravigliarsi di questo titolo, quando la Scrittura stessa dice di coloro ai quali è rivolta la parola di Dio: "Voi siete dei"? (34-36). Dunque, "dire" sono figlio di Dio non è una bestemmia (33).

Ma il problema vero non è questo. Gesù non solo "dice" di essere, ma "opera" in quanto Figlio di Dio. E la sua "opera" è la vita eterna per gli uomini. E' esattamente questa l'opera del Padre! Sicché può dire: "Se non credete a me, credete alle (mie) opere affinché conosciate e sappiate che il Padre è in me e io nel Padre" (38).

Gesù "è" e, per questo, "opera" da Dio: è il vero, unico Figlio, proprio come aveva testimoniato Giovanni (1.34). Ed è appunto dove Giovanni battezzava, "al di là del Giordano" (40), che Gesù ritorna. Esce dall'istituzione d'Israele e va "oltre il Giordano": "là molti credettero in lui" (42). Va verso tutti i popoli!

### **Giovanni 11**

C'è un malato, Lazzaro di Betania (1). Le sue sorelle, Marta e Maria, fanno sapere a Gesù: "Ecco, colui che ami è malato" (3). Perché questa malattia e questa morte? Tutto è per la gloria di Dio, tutto avviene "perché sia glorificato il Figlio di Dio per mezzo di essa" (4). Non si tratta della morte di Lazzaro, ma della morte di Gesù. Infatti, nella croce Gesù, il Figlio di Dio, è riconosciuto come colui che è mandato dal Padre a salvezza del mondo (ecco la gloria!).

L'amore di Gesù per Lazzaro e le sue sorelle si esprime non nell'evitare, ma nel "tirare fuori" l'amico dalla morte. Questo gesto vittorioso Gesù lo compie "ad ogni costo", a costo della sua stessa vita (7-8). Il pastore infatti dà la vita per le sue pecore.

Ma i discepoli hanno paura! Perché aver paura? L'amore fino alla morte è "luce", fa nascere il giorno (9). Pertanto chi crede in Gesù e "muore con lui" (16) non inciampa, "perché vede (Gesù) luce di questo mondo" (9). Il "segno" dato da Gesù susciterà appunto la fede nei discepoli (15).

La morte è morte (14). I giudei possono soltanto “piangere” (19). Gesù però (dice Marta) ha accesso a Dio e può chiedere tutto al Signore della vita (22). Questa è la fede di Marta, questa è la fede del vero Israele. Ma bisogna andare oltre! Nella risposta di Gesù si trova la novità assoluta: "Io stesso sono la risurrezione e la vita" (25). Chi si aggrappa a me, chi crede in me, chi sta unito a me passa “già ora” dalla morte alla vita. Un giorno, certamente, morirà (fisicamente), ma la sua morte non sarà per sempre (26). Ecco l’annuncio della risurrezione finale.

Marta crede a queste parole, o meglio, crede alla persona di Gesù, il Cristo, il Figlio di Dio che fa dono della vita (27).

Maria, col suo pianto e con le sue parole, sottolinea in modo ancora più forte lo strazio reale della morte (28-32). Gesù è posto di fronte alla morte, giungendovi per un cammino inverso a quello richiesto ai discepoli (1,39). E’ lui che “viene e vede” (34): viene al sepolcro e vede la morte di colui che ama. Si rende conto (vede) della vittoria della morte. E’ là, nella morte, che l’amico (ogni uomo) è stato posto (34).

Gesù "freme in spirito, si turba e versa lacrime" (33-35). Gesù è di fronte alla morte! La morte è stata violenta e rapace nei confronti del suo amico, ma lo sarà anche di fronte a lui. Quanta potenza ha la morte! Quale sconsolato turbamento crea! Ma anche quanto amore rivela esserci in Gesù! (36). Amore e morte si scontrano: ma l’amore è più forte della morte (Cant 8,6).

Su ogni sepolcro c’è una pietra. Ma di fronte ad essa ci deve stare la fede. "Se credi vedrai la gloria di Dio" (40). La fede in chi? In Gesù che il Padre ha mandato (42). Di fronte alla morte bisogna credere che Dio non ha smesso di amare il mondo, anzi lo "ha amato così da dare il suo Figlio perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (3,16).

E ora il grande grido di Gesù: "Lazzaro, vieni fuori! Uscì colui che era morto" (43s). Lazzaro è soltanto un “segno”. Per se stesso ritornerà ... alla morte! Infatti “esce”, ma è legato, tiene il sudario sul volto, deve essere sciolto da altri e poi viene lasciato andare (44). [La risurrezione di Gesù sarà altra cosa. Vedi 20,5-7].

Si tratta dunque di un “segno” in ordine alla fede in Gesù (45). La reazione dei sacerdoti e dei farisei? (47). Questi segni, dicono, portano le persone a credere in Gesù, e noi (in quanto istituzione) siamo destinati a scomparire. Perderemo il tempio e il popolo (48). Cosa fare? "Convien che muoia uno solo per il popolo e non il popolo intero" (50).

Paradossalmente era proprio questa la volontà di Dio: che non solo Israele, ma il mondo intero fosse salvato per mezzo della morte del “solo” Gesù (51-52).

Gesù si ritira da Gerusalemme. La Pasqua è ormai vicina (55). I giudei si preparano purificandosi e ... tramando contro Gesù per ucciderlo!. I discepoli stanno con lui nel deserto. L’agnello di Dio è pronto!

### **Giovanni 12,1-19**

"Sei giorni prima della Pasqua" (1) un banchetto festoso celebra il ritorno di Lazzaro alla vita. Marta serve, Lazzaro è un commensale di Gesù (2). La Chiesa, dunque, è la comunione di coloro che, risorti in Cristo, stanno a mensa con lui, ma anche soffrono con lui (10).

Questa comunione nasce ed è frutto della morte di Gesù. Maria infatti compie un gesto che richiama l'unzione dovuta al corpo di Gesù morto: l'annuncia e l'anticipa (7). Per Maria, profumare il corpo di Gesù è segno di un amore molto costoso (3): un amore che sboccia dall'amore stesso di Gesù per lei e per il mondo intero. L'amore per Gesù non va "venduto" o strumentalizzato (Cant 8,7; 1 Cor 13) perché tutto (specie l'amore ai poveri) prende forza da lui.

"Cinque giorni prima della Pasqua" (12) la grande folla va incontro a Gesù con rami di palma, intendendo con questo celebrare una vittoria (13). Acclama "colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele" (13).

Ma Gesù, per far conoscere come sarà il vero re d'Israele, "trovato un asinello, vi si siede sopra" (14). I discepoli (e anche noi) non capiscono quello che Gesù sta facendo. Soltanto dopo la risurrezione e col dono dello Spirito riconosceranno davvero sia il contenuto della Scrittura, sia l'adempimento di essa in Cristo Gesù (16). Il re d'Israele è colui che salva il mondo con dono della

sua vita. Ed è proprio riconoscendo la vita (prefigurata nella risurrezione di Lazzaro) che le persone sono guidate a Gesù. Lo devono ammettere anche i Farisei: "Ecco il mondo va dietro a lui" (19).

### **Giovanni 12,20-36**

Il mondo è rappresentato dai "Greci che salgono alla festa per adorare" (20). Filippo, che già aveva chiamato Natanaele (1,45), diventa tramite (con Andrea) dell'incontro dei popoli con Gesù (22). Ecco il grido del mondo: "Vogliamo vedere Gesù" (21). Per "vedere" veramente Gesù, bisogna guardare la sua morte e arrivare ad intenderla come "glorificazione", cioè come "morte salvatrice": morte che dà vita. Come il chicco, caduto in terra, non porta frutto se prima non muore, così anche Gesù porta frutto per il mondo ... "morendo".

La voce del Padre "tuona": "Ho glorificato (il Nome) e (lo) glorificherò ancora" (28). Nella vita di Gesù e nella sua morte Dio ha glorificato se stesso (il Nome). Quello poi che si compie in Gesù, si deve compiere anche in colui che vuole "vedere" Gesù. "Chi ama la sua esistenza la perderà e chi odia la sua esistenza in questo mondo la conserverà come vita eterna" (23-25).

La "ora" di Gesù è la sua morte salvatrice, e nello stesso tempo è "il giudizio di questo mondo" (31). E' l'ora della decisione: o con Gesù o contro! In verità, nella sua morte Gesù "trascina tutti a lui" (31). Ma c'è chi si oppone, e per questo viene "cacciato fuori" (31).

Ancora una domanda. Perché Gesù "deve" morire?. Perché Dio vuole così? Che tipo di Messia è Gesù? (34). La risposta si appella alla decisione di fede: "Mentre avete la luce credete nella luce (Gesù), per diventare figli della luce" (36). Chi non crede "non vede" Gesù! Pertanto Gesù ... "si nascose da loro" (36).

Nel vangelo di Giovanni è questo il punto finale della vita pubblica di Gesù.

### **Giovanni 12,37-50**

Uno sguardo retrospettivo sul rifiuto che è stato opposto al Rivelatore Gesù. Egli ha compiuto "così grandi segni davanti a loro" (37), ma i Giudei non hanno creduto. Il dramma dell'incredulità non è nuovo, ma percorre tutta la storia della salvezza (38-40). Il rifiuto dei Giudei altro non fa che confermare quanto è detto nella Scrittura stessa (38), la quale (in Isaia) "vide la gloria di Gesù e parlò di lui" (41). C'è un paradosso: nulla vien tolto alla libertà e responsabilità dell'uomo, ma nulla sfugge alla volontà di Dio (è questo il senso della singolare espressione "non potevano credere" v. 39). L'evangelista conclude ricordando la necessità di dare testimonianza a Gesù. Come? Non avendo paura e non amando se stessi in luogo di Dio (42-43).

Una "proclamazione ad alta voce" (44), un ultimo appello alla fede e alla vita. Chi crede in Gesù, crede in colui (il Padre) che l'ha mandato; chi contempla Gesù contempla colui (il Padre) che l'ha mandato (45). Gesù è luce del mondo: le sue parole vanno ascoltate e custodite (47). Infatti la parola di Gesù è la parola del Padre che l'ha mandato: accolta, dona vita eterna (50).

### **Giovanni 13,1-20**

Cosa sarà la Pasqua di Gesù? Sarà la "ora di passare da questo mondo al Padre" (1). Sarà l'ora di un "amore fino all'estremo" (1). Sarà l'ora in cui Gesù si manifesterà come il servo che fa dono di sé nel servizio ai suoi. Del servizio/dono di sé egli dà un "esempio" (15): depone il suo abito, lava i piedi ai discepoli, riprende l'abito (5). Questo gesto indica la vera ospitalità, cioè il dono di sé: deporre/riprendere (la vita). Lavando i piedi ai discepoli Gesù intende "metterli a parte" (8) della sua vita. Quale vita? Quella che è "dono di sé nel servizio". Pietro capirà/accoglierà soltanto dopo la risurrezione e col dono dello Spirito (7) il gesto fatto da Gesù.

Chi custodisce la parola di Gesù è "già mondo" (10). Proprio per questo ha bisogno di essere introdotto in una comunione più profonda con Gesù, cioè nel "dono di sé nel servizio". Ciò avverrà se si lascerà lavare i piedi e, a sua volta, farà quello che ha visto fare dal maestro (15). Gesù dà l'esempio: più che un modello da copiare è una forza che genera lo stesso servizio, la stessa accoglienza, lo stesso dono di sé. "Facendo" questo gesto all'interno della comunità dei fratelli, il

servo prolungherà quel servizio che proviene dalla comunione col suo Maestro e Signore. E così sarà beato (17).

Gesù è padrone di ciò che lo riguarda, della sua passione (19). Essa è scatenata da tradimento di Giuda (21), ma in realtà è conforme al disegno di Dio manifestato nella Scrittura (18). Gesù vuole che i discepoli lo sappiano (19). Vuole che traggano motivo per credere in lui, mandato dal Padre. Vuole che si accolga come lui stesso colui che egli manderà (20).

### **Giovanni 13,21-38**

"Uno di voi mi consegnerà" (21). Gesù lo dice intimamente turbato. Chi sarà? E' un commensale, è un amico: lo dice la Scrittura (Sal 41,10). Facendo quello che la Scrittura dice (infatti "diede il boccone a Giuda") Gesù consente al disegno di Dio, anzi lo accelera: "Dopo quel boccone, Satana entrò in lui" (27). Sembra quasi comandarlo! "Ciò che fai, fallo senza tardare" (27). L'incomprensione dei convitati (28) lascia Gesù solo di fronte a Satana/Avversario. E' questo il tempo della "notte" (30). Giuda "esce"; lascia Gesù e la comunità!

In contrapposizione al traditore sta "il discepolo che Gesù amava" (23): figura del vero credente, inseparabile dal suo Signore. A questo discepolo è consegnato il segreto del nome (26).

Con la "uscita" di Giuda si compie il progetto degli uomini di "consegnare" Gesù. In realtà è proprio il progetto di Dio che si compie. Infatti è giunta la "ora"! Comandando a Giuda di realizzare presto il suo progetto, Gesù ha già affrontato e vinto la morte. Il tempo della morte di Gesù, dunque, diviene il tempo della "glorificazione". "Ora è stato glorificato Gesù" (31). Come è stato glorificato? Con la morte da lui accettata. Anche "Dio si è glorificato". Come si è glorificato? Rivelando la sua gloria nel Figlio. In altre parole, rivelando nel figlio il suo amore per il mondo. E' nella morte del Figlio che avviene questa glorificazione. Infatti è scritto: "Lo glorificherà subito (nella morte)" (32).

La morte di Gesù annuncia il grande amore (glorificazione) di Dio per noi. "Là dove va" Gesù, là nel luogo dell'amore gratuito e totale (33) noi non possiamo "andare" con le nostre forze (36.38). Noi possiamo bensì ricevere questo grande amore. Soltanto "dopo" possiamo donarlo (36). "Dopo" significa "per la morte di Gesù e col dono dello Spirito. Di fatto Gesù, prima e nella sua morte, fa dono a noi del suo amore. Proprio per questo dà a noi il comandamento "nuovo", cioè quello che soltanto lui ha vissuto e inaugurato: "Sì, con l'amore con cui vi ho amato, amatevi anche voi gli uni gli altri" (34). E' questa l'unica "esibizione" che possiamo e dobbiamo offrire al mondo: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri" (35). Non si tratta di amore platonico volto all'umanità astratta, ma dell'amore "fino all'estremo" vissuto nella concreta comunità ("gli uni gli altri").

### **Giovanni 14,1-14**

Gesù va alla morte! Un clamoroso insuccesso? No! "State saldi (credete) in Dio e in me" (1). Dio e Gesù sono "Uno": la stabilità (fede) in Dio si misura sulla stabilità (fede) in Gesù. Morire è "andare" al Padre: là, con la sua morte, Gesù prepara una dimora (la vita) per i discepoli. Poi viene di nuovo (risurrezione). dona il suo Spirito, unisce a sé i discepoli: così essi sono "dove" è Gesù, cioè "nel Padre" (3).

Il Padre! Qual è la via per andare al Padre? La Legge di Mosè è sempre stata riconosciuta come "la via" (Sal 119). Gesù però dice: "Sono io la via e la verità e la vita: nessuno viene al Padre, se non attraverso di me" (6). In altre parole: In quanto sono la verità (la rivelazione) che dona la vita, sono io "la via" che conduce al Padre. "Se voi foste arrivati a conoscermi, conoscereste anche il Padre. Ma da ora voi cominciate a conoscerlo e lo vedete" (7). "Mostraci il Padre e ci basta" (8) dice Filippo. "Chi vede me vede il Padre" (9). Il modo "unico" di vedere il volto di Dio (che nessuno ha mai visto) è vedere/credere/accogliere Gesù! Non si tratta (da parte di Gesù) di una usurpazione dell'immagine di Dio (cosa che fece Adamo), ma di "parole e opere" che da se stesse rivelano come Gesù sia nel Padre e il Padre in lui (10-11).

La partenza/morte di Gesù non interrompe la sua opera nel mondo. "Chi crede in me farà anche lui le opere che io faccio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre" (12). Gesù, proprio perché è presso il Padre, continua la sua opera nei discepoli: opera lui stesso attraverso i discepoli. Anzi, essi faranno "opere più grandi" (13). Cioè, uniti a Gesù, nel nome di Gesù porteranno a termine il progetto di Dio, facendo sì che il mondo creda in lui: questa è l'opera più grande! "Così il Padre è glorificato nel Figlio" (13)

### **Giovanni 14,15-31**

La fedeltà del discepolo alle parole di Gesù è legata al suo amore per lui (15). Amore che viene donato tramite lo Spirito di verità: il Paraclito (chiamato a stare vicino) che il Padre, tramite la preghiera di Gesù dona ai discepoli e che rimane con loro per sempre (16). Pertanto i discepoli non sono orfani (18). Con la risurrezione Gesù "viene dai discepoli": essi lo vedono "vivo" e (accogliendolo) "vivono" in lui (19: "Conoscono", fanno esperienza di una comunione perfetta. Riconoscendo che Gesù è unito al Padre giungono a celebrare la definitiva alleanza: "Voi in me e io in voi" (20).

La decisione fondamentale per Gesù, la fede in lui porta all'esperienza dello Spirito. Questo dona la "manifestazione di Gesù" (21), vale a dire, introduce in un forte circolo d'amore: essere amati dal Padre e dal Figlio, e amare. Dunque, la "manifestazione di Gesù" altro non è che esperienza piena d'amore.

A chi è data questa "manifestazione"? A chi ama Gesù accogliendone la parola (23). Allora si compie tutta l'attesa della storia della salvezza, come è scritto (23): "Il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (cfr Es 25,8). Il Padre e Gesù (che sono "uno") "dimorano" per opera dello Spirito Santo in colui che accoglie e ama Gesù. Quindi potenzialmente in tutti!

Parole troppo alte? Vie impercorribili? No, il Paraclito, lo Spirito che il Padre manderà nel nome di Gesù "insegnerà ogni cosa e farà ricordare tutto ciò che vi ho detto" (26). "Insegnare e far ricordare" quello che ha detto Gesù, significa riportare l'opera dello Spirito a Gesù stesso. Soltanto lo Spirito, effuso nella Pasqua, dà efficacia e realizzazione all'opera di Gesù.

"Vi lascio la pace; è la mia pace, quella che vi dono" (27). E' la pace che nasce dalla consapevolezza (fede) che con la sua morte Gesù ha vinto la morte. Dice infatti: "Vado e vengo da voi (risorgo)" (28). Essa deve togliere il turbamento dei discepoli; essa dona gioia, perché Gesù va al Padre. E così è aperta per gli uomini la strada al Padre! Al Padre che è "più grande" di Gesù (28), cioè al Padre che "ha inviato" Gesù.

Nella vita terrena di Gesù viene il tempo del "silenzio di parole"(30). E' il tempo del Principe del mondo (Satana), il quale però non può fare nulla contro Gesù. Il Figlio infatti dona la vita da se stesso in obbedienza al Padre (31). Così il mondo conoscerà, proprio attraverso la morte di Gesù, che egli ama il Padre e agisce secondo il suo comando (31). Ancora una volta è detto che la morte manifesta la gloria, cioè l'amore!

### **Giovanni 15,1-17**

L'unità di Gesù con i suoi e la fecondità di questi ultimi, sono espresse dall'immagine della vite/tralci. La vite, così è rappresentato il popolo d'Israele (Is 5; Sal 80,9ss), la vite vera e feconda è Gesù, posto nelle mani del Padre (1). Il vignaiolo (Padre), attraverso l'opera del Figlio, cura (come tralci) le persone che hanno accolto la parola (3) e che quindi sono nella vite vera: ora toglie il tralcio, se non porta frutto; ora lo taglia (purifica), se porta frutto (2).

Tutto l'impegno del discepolo dunque è "rimanere in Gesù" (4). Soltanto rimanendo in lui il discepolo (tralcio) porta frutto, poiché "senza di me non potete fare nulla" (5). E' un'affermazione assoluta! Le cose più grandi che il discepolo possa fare senza o fuori di Gesù, in realtà sono "nulla", cioè non alimentano la vita. Piuttosto preparano alla morte (6).

La cosa fondamentale allora è una "reciproca immanenza": "Rimanete in me e io in voi" (4.5). Cosa significa rimanere in Gesù? Significa accettare che "le sue parole" rimangono in noi (7). Solo così

potremo chiedere, come fece Gesù per Lazzaro (11,41s), che Dio sia glorificato, cioè che portiamo frutto in una vita autentica di discepoli (8).

Il primo, anzi l'unico frutto è l'amore! Tutto poi viene dal Padre, dalla forza generativa del suo amore. Il Padre ama il Figlio, e il Figlio ama i discepoli. Di qui sgorga il singolare e "nuovo" comandamento di Gesù: "Con l'amore con cui il Padre mi ha amato, anch'io vi ho amati. Rimanete nell'amore, il mio" (9). L'espressione ha una portata inaudita. Dice Gesù: Io vi amo! Lasciatevi amare da me e dal Padre. Come? Osservando i miei comandamenti "(come) dal momento che io osservo i comandamenti del Padre mio e (così) rimango nel suo amore" (10). Il primo ed unico impegno del discepolo è lasciarsi amare! Il ché significa ricevere con fiducia (fede) i comandamenti di Gesù e osservarli. Tutto questo dà "gioia piena" (11), quella della salvezza.

Quali sono i comandamenti di Gesù? "Ecco il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri dell'amore con cui vi ho amati" (12). Ancora una volta Gesù invita a lasciarsi amare. Ma aggiunge subito: Mostrate che che vi lasciate amare amandovi gli uni gli altri ... fino a donare la vita (13).

I discepoli di Gesù sono suoi amici. Non perché essi hanno scelto Gesù, ma perché da Gesù sono stati scelti (16). Essi sanno tutto quello che "bisogna" sapere. Sanno, cioè, le parole del Padre (15). Ora è il tempo di andare (testimoniare e morire per Gesù), amare (portare frutto nella comunità) e rimanere sempre nell'amore fraterno (16-17).

### **Giovanni 15,18-16,11**

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio (3,16). Ma il mondo ha risposto con un rifiuto, qui detto "odio" (18). Il rifiuto (odio) del Figlio pone il mondo (cioè chi non ha voluto credere) in alternativa a Dio, al Figlio e ai discepoli che aderiscono al Figlio (19). Anzi, il rifiuto si fa persecuzione per loro, come avvenne per il loro Signore (20). Questa scelta non ha alcuna "ragione": è un rifiuto (odio) "gratis"! Lo dice già la Scrittura (Sal 69,5).

Il peccato della "non conoscenza" di Dio (peccato di tutti gli uomini) ottiene un'assoluzione gratuita se si accoglie il Figlio Gesù. Egli ha parlato, ha operato unito sempre al Padre suo (22). Essi, pur avendo "visto", hanno rifiutato/odiato il Padre e il Figlio (24). La libertà del rifiuto però non annulla, anzi rimanda al disegno di Dio che comunque avanza!

In questa difficile situazione, ai discepoli è chiesto di dare testimonianza a Gesù. Essi non solo soli a dare testimonianza: lo Spirito di verità (cioè di Gesù) che viene dal Padre (26) sarà con loro e li aiuterà a stare saldi nell'adesione a Cristo che è con loro "dal principio" (26).

Quando quelli che non hanno accolto Gesù (e con lui il Padre) realizzeranno la "loro ora", i discepoli sperimenteranno emarginazione e morte. In quel giorno dovranno "ricordare" (in modo fecondo) le parole di Gesù (16,4). Certo, la persecuzione sarà dura, perché "chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio" (16,3). Niente è più pericoloso che credere di possedere Dio e farsi suoi zelanti padroni (cfr. l'esempio di Saulo in Gal 1,13).

### **Giovanni 16,5-33**

Quando Gesù sarà "andato", cioè avrà compiuto con la sua morte il passaggio al Padre, manderà il Paraclito. Sarà questo il vero "vantaggio" per i discepoli (7). Via dunque la tristezza! Lo Spirito infatti renderà presente Gesù risorto accanto ai discepoli. E nei confronti del mondo che non ha creduto, cosa farà? Egli "stabilirà la colpevolezza del mondo in materia di peccato, di giustizia e di giudizio" (8). Si tratta di una sorte di processo al mondo, ma è ai discepoli che Gesù parla, non al mondo. E a loro dice che "il peccato" del mondo è non credere in lui (9); che "la giustizia" (l'aver ragione nel processo) gli appartiene per il fatto che il Padre lo ha accolto presso di sé (10); che "il giudizio" è già stato pronunciato: "il Principe di questo mondo è condannato" (11). Sul piano di ciò che il mondo ha potuto vedere è Gesù che è stato condannato, ma "davanti a Dio" il giudizio definitivo si è rovesciato: nella morte di Gesù l'Avversario è stato sconfitto! I discepoli non dovranno più dubitare della fondatezza della loro fede.

Ascoltando il Paraclito i discepoli sono rassicurati. Chi parla e continua a parlare nel tempo è Gesù glorificato, ma è "lo Spirito che conduce alla verità tutta intera" (12). In che modo? Non parlando di

sua iniziativa, ma “dicendo tutto quello che ascolterà” (13). Poiché lo Spirito è in perfetta comunione con Gesù glorificato, altro non fa che rendere presente ed evidente alla comunità il “patrimonio” di Gesù, il nuovo ordine scaturito dalla sua morte (le “cose future”). Così Gesù è “glorificato”, cioè accolto come Inviato del Padre, datore di vita eterna al mondo. E’ questo il modo col quale lo Spirito “guida” i discepoli lungo la storia.

La morte di Gesù crea una grande tristezza (20), come l’avvicinarsi del parto per la donna (21). Tuttavia si tratta di “un momento”! (16). Esso apre, anzi è volto positivamente ad un avvenimento inaudito: la nascita di un uomo (21). La risurrezione di Gesù e ancor più la sua presenza in mezzo ai suoi donano una gioia che nessuno può togliere (23). L’espressione “vi vedrò di nuovo” (22) segnala una continua e feconda presenza di Gesù risorto, il quale appunto “vede”, cioè è presente e guida la comunità col suo Spirito.

E’ questa la cosa da chiedere al Padre nel nome, cioè uniti a Gesù: la continua e feconda sua presenza in mezzo ai suoi “perché la gioia sia piena” (24).

Il parlare di Gesù riguardo al Padre passa dal discorso oscuro alla chiarezza (25). E la chiarezza è così luminosamente espressa: “il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato, e avete creduto che sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; lascio il mondo e vado di nuovo dal Padre” (27-28). Ecco il grande disegno! La salvezza dell’uomo parte dall’amore del Padre; passa attraverso la fede/amore dei discepoli verso Gesù; per giungere, uniti a lui, nuovamente al Padre.

Il discorso è chiaro e l’atto di fede dei discepoli altrettanto: “Crediamo che sei uscito da Dio” (30). E’ chiaro, ma non è completo! Infatti i discepoli credono che Gesù è “uscito da Dio”, cioè che è l’Inviato di Dio, ma non hanno ancora accolto che egli “lascia il mondo e va al Padre”. Non hanno accolto ancora la sua morte come “ritorno al Padre”. Perché il Padre lascia morire Gesù? Perché lo lascia solo? Gesù risponde che non è solo, ma il Padre è con lui (32). La sua morte è “vittoria” sul mondo (33). Per essa infatti egli va al Padre, fonte della vita e dell’amore. I discepoli debbono avere coraggio: avranno sofferenze nel mondo, ma “in Gesù e con Gesù” avranno anch’essi la vittoria, cioè “la pace in lui” (32).

### **Giovanni 17,1-11a**

“Padre, è giunta l’ora” (1). Dalle parole di Gesù comprendiamo in che cosa consiste questa “ora”. E’ l’ora in cui il Padre “glorifica il Figlio”: mostra cioè Gesù come suo Figlio. E’ l’ora in cui il Figlio “glorifica il Padre”: mostra Dio come suo Padre. Tutto ciò avviene nella morte del Figlio: la sua amorevole obbedienza svela che egli è Figlio, colui che il Padre ha mandato nel mondo. Termine o effetto della “glorificazione” è “la vita eterna a tutti coloro che gli hai donato” (2).

Ma cos’è la vita eterna? “Che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (3). Conoscere significa fare esperienza di comunione e di vita (Ger 24,7). La vita eterna dunque è la comunione col Padre e col Figlio, già da ora, a cominciare dall’incontro con Gesù nella fede. Tutta la vita di Gesù è stata “glorificazione” del Padre: non solo a parole, ma “col condurre a termine l’opera che mi hai dato di compiere” (4). Obbedendo al Padre, facendosi uomo e schiavo, Gesù ha “abbandonato” la sua gloria (Fil 2,6-11). Ora chiede “quella gloria che aveva presso il Padre prima che il mondo fosse” (5). In questa gloria ormai è avvolta tutta l’umanità credente!

Che ne è stato di questa umanità? “Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo” (6). In questa parola è riassunta tutta l’attività di Gesù sulla terra. Altro non ha fatto Gesù che rivelare il Padre (Nome): la sua natura, la sua opera, le sue parole, il suo amore. I discepoli, accogliendo Gesù come Inviato di Dio (8), hanno accolto Dio stesso. Ed è presso Dio Padre che Gesù interviene (prega) a favore dei discepoli (9). Essi sono ad un tempo del Padre e di Gesù (10). Restano però “nel mondo, mentre io vengo a te” (11).

### **Giovanni 17,11b-26**

“Padre santo, custodiscili nel tuo Nome, che tu mi hai dato” (11b). L’opera amorevole del Padre è “custodire” tutti quelli che Gesù (unito al Padre, al suo Nome) ha lui stesso custodito e salvato. Solo

chi ha voluto perdersi (Giuda) si è perduto (12). L'opera amorevole del Padre non è una custodia d'ufficio, ma un'operazione che porta all'unità perfetta: "Siano una cosa sola, dell'unità che ci rende uno" (11b). L'unità perfetta tra i discepoli procede da quella che il Padre vive col Figlio. Essa dà pienezza di gioia, quella di Gesù stesso (13).

Ho dato loro le tue parole (14). Si riassume così tutta l'attività di Gesù. "Dare le parole" non significa soltanto "istruire", ma amare, scegliere, estrarre qualcuno dalla sua situazione di "mondo". I discepoli, per il fatto che hanno accolto la parola, "non sono più del mondo, come Gesù non è più del mondo" (14.16). Anzi, il mondo li odia (14). Tuttavia i discepoli restano "nel mondo", esposti a pericoli. Gesù "interviene" presso il Padre a chiedere che "siano custoditi dal Maligno" (15), il vero Avversario di Gesù e dei discepoli. (Non è il mondo in quanto tale l'Avversario!).

"Santificati nella verità. La tua parola è verità" (17). Il Padre ha "santificato" Gesù mandandolo nel mondo. Cioè lo ha scelto, lo ha unito a sé e lo ha mandato per una missione. Anche i discepoli debbono essere "santificati". Cioè scelti, uniti a Gesù e mandati nel mondo a portare il vangelo che salva. Questo si realizzerà in modo fecondo solo se essi saranno "santificati nella verità" (19), cioè se si lasceranno trasformare e guidare dalla parola di verità, che è la rivelazione del vangelo.

"Non intervengo solo per questi, ma anche per quelli che, grazie alla loro parola, crederanno in me" (20). Gesù interviene (prega) per tutti i credenti in lui. E' grazie alla sua parola che si diventa credenti, parola predicata dai discepoli. Per essa si diventa "contemporanei e paesani" di Gesù!

Cosa si propone questo "intervento" presso il Padre? Si propone il progetto più vero e più bello che si possa attendere, anzi, quello di fatto atteso da tutta la storia: "Siano tutti una cosa sola per il fatto che tu, Padre, sei in me e io in te! Siano anch'essi in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato" (21). L'unità dei credenti è un dono: proviene dall'unità del Padre e del Figlio, è vissuta nella relazione d'amore e di perdono, ha come sbocco la fede del mondo. Il mondo giunge alla fede in Gesù soltanto se vede l'unità dei suoi discepoli!

L'unità è dono: nasce dall'amore che il Padre ha per Gesù, amore versato poi sui discepoli (23). Così il mondo non solo giunge a credere in Gesù, ma a riconoscere i discepoli come figli amati nel Figlio. Vede una comunità d'amore!

L'unità deve esserci e deve essere perfetta (23). Non si tratta di unità mondana, ma di vera "inabitazione", tale da trasformare il cammino di vita delle persone: Io in essi e tu in me, affinché siano perfetti nell'unità (23). L'unità in pienezza si realizza presso il Padre. Dice infatti Gesù: Padre, quelli che mi hai dato, voglio che siano con me là dove io sono (24).

Qual è "la via" per andare al Padre? La fede in Gesù innanzitutto (25), e poi l'amore! Ho fatto loro conoscere il tuo Nome, e lo farò conoscere (26). Il Nome non è un nuovo vocabolo, ma un "contenuto". Il Nome di Dio è Amore (1 Gv 4,16). Tutta l'opera con la quale Gesù ha "narrato" il Padre (cfr 1,18) ha il suo compimento in questo: "l'amore con cui mi hai amato sia in loro, e io in loro" (26). Parafrasiamo. L'amore con cui mi hai amato, Padre, sia in loro: è così, "in questo modo" che io sono in loro e con loro!

### **Giovanni 18,1-14**

Gesù "si consegna" ai Giudei. Va con i suoi discepoli in un orto/giardino al di là del Cedron (1). Il fatto che "anche Giuda conosceva quel luogo" (2) mostra chiaramente che Gesù non vuol sottrarsi alla sua passione: accetta di "cosegnarsi". Con libertà e autorità "esce" dal giradino e manifesta solennemente la sua identità, dicendo a chi lo cerca: "Io sono" (5.8). Io sono ... Gesù Nazareno, sono l'Inviato di Dio, sono una cosa sola col Padre, sono la presenza di Dio in mezzo a voi! La proclamazione del suo Nome, l'annuncio della sua identità, la sua sola presenza sconfiggono ogni potenza mondana (cfr Sal 35,4). Infatti: "Indietreggiarono e caddero a terra" (6).

Gesù è il pastore, quello vero! Espone se stesso per le sue pecore, perché nessuna vada perduta (cfr 10,11). Dice infatti: "Se cercate me, lasciate che questi se ne vadano" (8).

La difesa di Pietro (uno contro centinaia!) più che mostrare il suo coraggio, evidenzia l'incomprensione dei discepoli riguardo a quello che sta succedendo: Gesù non viene "arrestato", ma "si consegna"! E lui che vuol "bere il calice che il Padre gli ha dato" (11), cioè vuol restare in

comunione con la volontà d'amore del Padre, in un'alleanza (bere assieme il calice) che segna la salvezza del mondo.

Soltanto a questo punto, dopo che Gesù si è consegnato a loro, le potenze mondane (Giudei e Romani) "lo presero, lo legarono e lo condussero da Anna ..." (12). Per fare cosa? Per ucciderlo! Ma questa uccisione si trasforma in una grande convenienza, in un "vantaggio per il popolo". Infatti è "la morte di uno solo ... per il popolo" (14).

L'evangelista non tarda a dirci (per bocca del sommo sacerdote!), che la morte di Gesù è per la salvezza del popolo e del mondo intero!

### **Giovanni 18,15-27**

La parola sovrana di Gesù, quella parola che testimonia in tutta la passione la sua "signoria", si realizza nei riguardi anche di Pietro. Aveva detto Gesù: "Non canterà il gallo prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte" (13,38). Di fatto: "Pietro rinnegò di nuovo, e subito un gallo cantò" (27).

La sequela di Pietro (15) s'incaglia prima ancora di cominciare! Eppure era stato introdotto nel cortile del sommo sacerdote (16) da "quel discepolo". Non basta. La testimonianza a Gesù deve essere personale. Pietro invece cede! Nega per tre volte di essere "discepolo di Gesù" (17.25.27).

Oltre la fragilità di Pietro, l'evangelista vuol sottolineare la solitudine assoluta di Gesù. Mentre egli non perde alcuno di quelli che il Padre gli ha dato (9), è proprio un suo discepolo, uno da lui "salvato" che si dissocia! Nessuno può appartenere a Gesù ed essere suo discepolo, se prima Gesù non dà la vita per lui e gli dona il suo Spirito.

Ecco l'ultima testimonianza di Gesù davanti ai Giudei. Come la parola di Dio non era detta "in segreto e in luogo oscuro" (Is 45,19) ma a tutto il popolo, così è quella di Gesù. Egli "ha parlato apertamente al mondo" (19). E' il Rivelatore del Padre: di tutto quello che il Padre ha detto, e a tutto il mondo! La sua dottrina è universale. I discepoli suoi, che hanno ascoltato quello che lui ha detto, possono darne testimonianza (allora e oggi).

Lo schiaffo dato a Gesù e il silenzio successivo testimoniano la verità di tutta la Rivelazione di Gesù. Egli, non solo in quel frangente, ma sempre "ha parlato bene" (23). Perché allora lo si percuote/uccide?

### **Giovanni 18,28-40**

Conducono Gesù da Caifa al pretorio di Pilato, prefetto romano della Giudea (28). E' la seconda "consegna": Gesù ormai sta per essere innalzato/crocifisso. Il prefetto "esce" dal pretorio (luogo pagano) verso i giudei, perché i sommi sacerdoti non vogliono contaminarsi per poter mangiare la Pasqua (28). "Uscì fuori verso di loro" (29). "Fuori" c'è il progetto di uccidere Gesù: ha fatto del male e deve morire! (30). E morirà per mano dei romani. Quindi "innalzato (in croce)", non lapidato come richiederebbe la legge giudaica. Così si adempie, ancora un volta, la parola sovrana di Gesù (32): "innalzato da terra, attirerò tutti a me" (12,32).

Pilato "entra" nel pretorio e sta davanti a Gesù (33). Interrogatorio: Chi sei? Cosa hai fatto (di male)? Dice Gesù: Io sono Re (33), ma "la mia regalità non proviene da questo mondo" (36). Sono venuto nel mondo "per rendere testimonianza alla verità" (37). La regalità di Gesù si manifesta nel donare la parola che è la rivelazione (verità) del Padre. Implica quindi un'accoglienza, un ascolto: chi accoglie la verità (rivelazione) sta dalla parte di Gesù. In questo modo si pone dentro alla sua regalità. Pilato non intende accogliere la verità/rivelazione (38).

Di nuovo Pilato "esce" verso i Giudei. Dichiarò l'innocenza di Gesù (38). Ma invece di rilasciarlo d'autorità, propone ai sommi sacerdoti di "graziarlo" a loro favore ... perché è Pasqua! Così facendo costringe i sommi sacerdoti a chiedere in modo esplicito (gridare forte) la sua morte: "Non costui, ma Barabba" (40).

### **Giovanni 19,1-16**

Pilato fa flagellare Gesù (1), anche se lo giudica innocente (4.6). Lascia che i suoi soldati lo deridano e lo percuotano (2-3). Perché tutto questo? E' per umiliare i Giudei che gli stanno estorcendo una condanna a morte. Ogni titolo è ironico e sprezzante: "Salve, re dei Giudei!" (3). Ecco, ve lo conduco fuori! (4). Ecco l'uomo!" (5). Guardatelo: "questo è il vostro re" (cfr 1 Sam 9,16).

L'umiliazione indurisce ancor più i sommi sacerdoti che gridano: "Crocifiggilo, crocifiggilo!" (6). Questo è il racconto. Quale insegnamento ne viene?. Nella sua passione e nella sua morte Gesù è veramente "Re dei Giudei". La corona e il mantello di porpora dicono che egli è Re. Il fatto che sia deriso e rifiutato dice che tipo di regalità questo "re" intende esercitare: egli "servo percosso" (Is 50,6) dona la vita per il peccato del mondo!

Di nuovo Pilato "entra" e sta davanti a Gesù (8). I Giudei avevano dichiarato espressamente il motivo della condanna a morte: "Si è fatto Figlio di Dio" (7). Una bestemmia! Pilato chiede: "Di dove sei?" (8). Non si può dare risposta a chi non vuol conoscere la verità (18,38). Si può soltanto far appello ad una decisione: Vuoi stare dalla parte di coloro che mi consegnano? Vuoi anche tu restare nel peccato di chi mi rifiuta (Giudei) come Figlio di Dio? (11).

Per l'ultima volta Pilato "esce": "conduce fuori Gesù e siede in tribunale" (13). I Giudei hanno giocato senza frutto la carta della loro legge (7). Ora gettano nello scontro la stessa legge romana: "Chi si fa re si mette contro Cesare" (12). Pilato li umilia ancor più: "Ecco il vostro re!" (14). Tradotto, significa: E' questo il re/messia che dovrebbe far paura a Cesare? Dicono: Crocifiggilo! Pilato ironizza: "Metterò in croce il vostro re?" (15). Rispondono i sommi sacerdoti (proprio loro!): "Non abbiamo altro re che Cesare" (15). Pilato ha ottenuto veramente tutto! E i Giudei hanno perso tutto!

Questo è il racconto. Quale insegnamento ne viene? E' la preparazione della Pasqua (14). Nel tempio i sommi sacerdoti preparano l'agnello per il sacrificio pasquale. In realtà essi stanno preparando Gesù "agnello senza macchia" per il vero sacrificio che salverà il mondo. Conclude l'evangelista: Lo consegnò loro perché fosse crocifisso (16).. per la Pasqua!

Il mondo intero poi, rappresentato dal pagano Pilato, proclama: Ecco il vostro re! Anticipazione della fede dei popoli!

### **Giovanni 19,17-27**

Gesù "esce verso il luogo del cranio, detto Golgota, portando da se stesso la croce" (17). "Esce" liberamente, amorevolmente e sovraneamente verso il luogo della morte "appropriandosi" della croce, cioè facendo sua la morte: come il pastore buono che espone la sua vita per le pecore (10,17). Nel luogo dove è crocifisso "sta nel mezzo" (18), ad indicare "onore" (tra due briganti!).

L'iscrizione di Pilato è un ultimo affronto ai Giudei (21), ma anche un grande annuncio al mondo. Lo scritto (qualcosa dunque che si legge e rimane) è in tre lingue a suggerire la fecondità universale della morte di Gesù. Afferma "Gesù Nazareno, il re dei Giudei" (19).

La tunica di Gesù "era senza cuciture, tessuta in un unico pezzo dall'alto in basso" (23). Essa viene "preservata" e non stracciata, così come il corpo di Gesù (con cui la tunica fa unità). Questo corpo dunque è destinato a risorgere integralmente e a costituire la chiesa: suo corpo da non stracciare! I pagani (soldati) avranno "in sorte" la fede per entrare a far parte di questo corpo (At 20,32).

"Ecco, la tua madre" (27). Maria, la madre di Gesù chiamata "la donna", rappresenta tutto Israele che ha creduto in Gesù e riconosce nell'appartenenza al "discepolo amato (chiesa)" il compimento di tutte le sue attese. Il discepolo amato riconosce Israele come "madre": l'accoglie nella sua vita (27), nella sua personale adesione a Cristo, nella ricchezza della rivelazione.

### **Giovanni 19,28-42**

Tutto è compiuto, tutto Gesù ha dato secondo il volere del Padre (28). Pronuncia allora un'ultima parola a conferma dell'accettazione di questo volere: "Ho sete" (28). Ho bisogno di aiuto, sto dalla parte dell'uomo, dalla parte del giusto che grida (Sal 69,22). Il gesto dei soldati, amorevole

nell'intenzione, viene a sottolineare il rifiuto del mondo: un rifiuto ("aceto") che Gesù "prende e accetta" (30). In questo modo e a questo punto l'opera di salvezza, il disegno del Padre, il dono del Figlio hanno il loro perfetto compimento: "E' compiuto" (30).

Allora Gesù "reclina il capo": muore liberamente e volontariamente, quasi addormentandosi in attesa della risurrezione. Nello stesso tempo "emette lo spirito" (30). L'espressione vuol indicare la morte (emette il "suo spirito"), la fiducia nel Padre (dona il suo spirito al Padre), soprattutto il dono che egli fa al mondo consegnandogli il suo spirito santo.

La Scrittura annunciava (Es 12,46) che all'agnello pasquale non si doveva spezzare alcun osso: doveva rimanere integro! Così è stato del corpo di Gesù: è rimasto integro, unito, totalmente dato e totalmente in attesa della risurrezione (31-37). Un corpo morto ma meravigliosamente vivo e fecondo. Infatti, quando un soldato colpì il fianco con la lancia "uscì sangue e acqua" (34). Dalla morte (sangue versato) uscì la vita dello Spirito (acqua): nacque la comunità dei credenti. Questa comunità, generata dall'acqua dello Spirito (battesimo) guarda con fede a colui che è stato trafitto e da lui ha la vita (37). Ecco la vera Pasqua!

Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro (42). Un discepolo di Gesù, nascosto per timore dei Giudei, si fa avanti. Assieme a Nicodemo "accoglie" il corpo di Gesù (38), lo veste con lini, lo profuma in grandissima quantità (39, cfr anche 12,2) e lo pone in un giardino dentro ad un sepolcro "nuovo" (41). E' ormai l'alba della risurrezione: spunta "il giorno"!

### **Giovanni 20,1-18**

Nel "primo giorno" della nuova creazione Maria di Magdala va al sepolcro. La sua esclamazione, riportata ai discepoli, ha qualcosa di fosco e luminoso ad un tempo: "Hanno tolto dal sepolcro il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto" (2). Di fatto il corpo di Gesù non è più nel sepolcro. Dov'è? Chi l'ha tolto? Pietro e il discepolo che Gesù amava corrono al sepolcro (4). Pietro entra e vede "le bende là posate e il velo che stato sulla sua testa, non posato tra le bende, ma a parte, piegato in un luogo distante" (6-7). Vede cioè non dei segni di trafugamento del corpo, ma un "ordine" o una "disposizione".

Il discepolo amato da Gesù entra nel sepolcro. E' scritto: "Vide e credette" (8). Cosa vide? Non certo Gesù risorto! Vide dei "segni" soltanto, ma credette che Gesù aveva vinto la morte. Vide ... un'assenza, credette ... ad una presenza!

Alla luce di questa "assenza" si illuminano le Scritture: esse sono "comprese" in modo del tutto nuovo. Diventano così il "segno" sicuro che conduce all'incontro con la "presenza" del Signore (9). Ci dicono che Gesù è risorto dai morti.

Maria di Magdala, lei pure si china: vede due angeli. Sono un segno di speranza! Forse la possono aiutare nella ricerca di Gesù: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto" (13). Poi è come attratta nella direzione opposta al sepolcro: "vede Gesù che sta lì, ma non sa che è Gesù" (14). Lo sa morto. Il suo unico desiderio è quello di "prendere" Gesù! Ma, ecco la novità: "Gesù le dice: Maria!" (10). Gesù crocifisso è vivo (non è però un sopravvissuto), parla con lei, la chiama per nome. Le dà una missione: non è più il tempo di "prendere o trattenere" Gesù (17), ma di annunciarlo ai discepoli e al mondo intero.

Cosa dire ai discepoli? Qual è il contenuto del vangelo? Gesù crocifisso, che ha dato la vita per i suoi, è in comunione col Padre ("salgo al Padre mio"): è nella vita. Ora, in virtù della sua morte d'amore, tutti gli uomini possono sperimentare che Gesù si è fatto loro fratello; che Dio è Padre: "Padre mio e (per questo) Padre vostro"; e che mantiene eternamente la sua alleanza: "Dio mio e (per questo) Dio vostro" (17). Poiché Gesù è risorto dai morti, dalla sua morte viene la vita per il mondo.

### **Giovanni 20,19-31**

"Gesù venne, stette in mezzo e disse loro: Pace a voi" (19). Gesù risorto, dunque, si fa presente nella comunità riunita e dona la pace: la pace "mia", come aveva promesso (14,27).

Chi è colui che dona la pace? E' Gesù "risorto dai morti" ("mostrò loro le mani e il costato"). Dunque, la pace sgorga dalla morte di Gesù. La reazione dei discepoli si esprime nella gioia: riconoscono che egli è vivo e che ... anch'essi vivranno (cfr 14,19).

Gesù risorto manda i discepoli nel mondo (21). La loro missione consiste nell'annunciare il grande perdono frutto della morte di Gesù, e nell'assicurare la vita dei credenti dentro alla nuova alleanza (23). Sarà lo Spirito, alitato su di loro da Gesù (cfr Gen 2,7) che, ricreandoli, li renderà capaci di tale missione (22). Così si diffonderà nel mondo la vita del risorto.

Tommaso non accoglie la testimonianza dei Dodici. Vuol vedere e toccare i segni della morte nel corpo di quel Gesù che essi hanno visto risorto (24-25). Non fa meraviglia: è la posizione di ogni uomo di fronte all'annuncio! Gesù si mostra a Tommaso con i segni della morte, e lo invita a prendere contatto con la sua morte: così non sarà più incredulo in ordine alla vita (27). Tommaso esclama: "Mio Signore e mio Dio" (28). In Gesù risorto riconosce il suo Signore e il suo Dio. E a lui aderisce totalmente.

Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto (29). Gesù non rimprovera Tommaso. Dice semplicemente: Perché tu mi vedi tu credi (e questa è stata anche la via dei Dodici). Ma quelli che verranno dopo di te non avranno lo stesso accesso a me. E allora? Essi crederanno alla parola dei testimoni: così saranno "beati"! A loro non mancherà proprio nulla, anzi saranno beati, cioè fortunati (cfr 1 Pt 1,8-9).

"Questi segni sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo (Messia), il Figlio di Dio" (31). La "scrittura" di questo vangelo ha voluto e vuole portarci, non tanto a "sapere" qualcosa su Gesù, quanto a "credere" che egli è il Messia, cioè il Figlio di Dio. E credendo nel Figlio di Dio "avere la vita eterna nel suo nome" (31). Gesù infatti è venuto a donare la vita. E la vita giunge agli uomini attraverso la presentazione (scritta e orale) dei "segni" che sono il vangelo stesso. L'unica richiesta posta al mondo perché viva è "credere nel Figlio".

### **Giovanni 21,1-14**

"Questa fu la terza volta che Gesù si manifestò ai discepoli, dopo che fu risuscitato dai morti" (14). Con questa "ultima" narrazione l'evangelista vuole indicare il modo "nuovo" della presenza nella Chiesa di Gesù risorto dai morti. Vuole indicare anche la vita e la missione della Chiesa.

Siamo di fronte alla chiamata dei discepoli, anzi alla vera chiamata! Il loro lavoro (sono pescatori nel lago di Tiberiade) non produce nulla (3). Ma "al mattino presto stette Gesù sulla riva" (4): è il Risorto, ma essi non sanno che è Gesù. Allora Gesù dà loro un "segno": un'abbondantissima pesca (6). Dal segno si passa alla fede. E' il discepolo amato da Gesù che trascina tutti gli altri in questa direzione feconda. Proclama: "E' il Signore!" (7). Quest'annuncio mette in movimento Pietro che si getta in mare e poi tira la rete a terra: una rete che non si rompe, nonostante l'abbondantissima pesca (7-11). In questa "ultima" scena è prefigurata molto bene l'attività apostolica della Chiesa (pescare gli uomini).

Giunti a riva i discepoli sono invitati ad un pasto "nuovo", nuovo perché preparato solo da Gesù (9). "Venite a mangiare!" (12). Tutti, a quella vista, riconoscono in Gesù "il Signore" (13). E ricuperano la verità, il senso ultimo di quanto è avvenuto in quel "mattino presto". E' Gesù il Signore che ha comandato e comanda la pesca (missione al mondo); è lui che l'ha resa e la rende feconda (dono della fede); è lui che ha accolto e accoglie sempre i discepoli al banchetto da lui preparato (eucaristia); è lui che ha donato e dona se stesso (Spirito Santo).

Viene Gesù, prende il pane e lo dà loro (13). L'eucaristia è il gesto di un "Vivente" e non la memoria di un morto.

### **Giovanni 21,15-25**

Il "Vivente", dopo aver creato comunione coi discepoli nel banchetto, "dispone con sapienza" la vita della sua Chiesa. Per prima cosa chiama Simone di Giovanni (Pietro) a "pascere" (16.17), cioè a condurre i discepoli nei sentieri della vita. I discepoli non sono dei sudditi: sono "le pecore di Gesù", sono "i suoi". Hanno bisogno di essere guidati verso la vita. Chi li guiderà, o meglio, a chi

saranno “affidati”? A colui che si riconosce peccatore e incapace di amare/dare la vita (infatti Pietro si rattristò/pentì), ma è sinceramente desideroso di stare con Gesù, di essergli amico senza alcun diaframma o ipocrisia (tu sai tutto). Dunque, chi accoglie l’amore e il perdono di Gesù ed è pronto a ridonarli, questi ha anche il dono/compito di guidare i discepoli nei cammini della vita.

In che modo guidare i fratelli? Affidandosi alla volontà di Dio fino al dono totale di sé nella morte. “Quando sarai vecchio (veramente adulto) un altro (Dio) ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi (morte)” (18). Come nella morte di Gesù sono stati all’opera i suoi carnefici, ma in definitiva il Padre stesso (per questo la sua morte è glorificazione), così è per Pietro. Saranno gli uomini a dargli la morte (crocifissione?), ma è il Padre che lo cinge e lo conduce nei sentieri del Figlio per la vita delle “pecore”. Per questo Gesù gli dice: “Seguimi” (19). L’amore chiama la sequela. La sequela la morte. La morte la gloria di Dio.

Pietro è colui che “pasce le pecore”, nel senso che guida i discepoli di Gesù. Chi sarà invece a sostenere il cammino dei fratelli, ad animarli fino alla venuta del Signore? In una parola, chi dirà ai discepoli affaticati: Quello che vedi sulla riva “è il Signore”? Sarà “il discepolo che Gesù amava”. Non tanto la sua persona (il v. 23 suggerisce che egli è già morto), quanto il suo messaggio. Egli lo ha “scritto” (24). La comunità lo accoglie, lo proclama, lo testimonia (24).

Il vangelo/scritto, posto nelle mani della comunità/testimone, è veramente ciò che “rimane” fino alla venuta del Signore. Anzi, il vangelo è il continuo venire del Signore!